

LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA E DEI RICERCATORI: SPUNTI PER UN DIBATTITO APERTO

di Emanuela Reale

La valutazione della ricerca e dei ricercatori è un tema da sempre presente negli studi di politica scientifica, tecnologica e dell'innovazione, che negli ultimi venti anni ha assunto un'importanza crescente a causa dell'introduzione sempre più marcata, e sempre più diffusa di pratiche di valutazione all'interno delle politiche di sostegno alla ricerca e sviluppo, e nei meccanismi di governance e di gestione delle organizzazioni che si occupano di sostenere, produrre e diffondere la ricerca e l'innovazione. Si tratta di un processo che, a partire dagli anni '80, ha investito tutti i paesi europei, e che è principalmente legato al cambiamento di orientamento delle politiche pubbliche, con l'affermarsi del paradigma neo-liberale che privilegia una diversa ripartizione dei poteri fra centro e periferia, affidando allo stato un ruolo di facilitatore e di valutazione dei risultati prodotti da soggetti cui viene garantito uno spazio di autonomia sempre maggiore, e ai quali viene richiesta una garanzia di accountability rispetto all'uso delle risorse pubbliche ad essi trasferite.

La parola valutazione assume in realtà significati tra loro assai diversi a seconda dei contesti nei quali venga applicata, generando talvolta confusione e ambiguità, poiché crea riferimenti differenti intorno a uno stesso vocabolo, in termini di ambito e di finalità, di strumenti, di tecniche e metodologie, nonché per le diverse prospettive e concettualizzazioni che sono legate alle varie applicazioni della valutazione.

Lo scopo di questo articolo è cercare di fornire alcuni spunti di dibattito intorno a un tema importante, suscettibile, se correttamente usato, di portare miglioramenti concreti nei modi di produzione della conoscenza. Il nostro interesse è principalmente quello della valutazione ex post dell'Università e degli Enti di ricerca, e dei ricercatori che in essi operano, e ruota intorno a quattro domande fondamentali: perché valutare, cosa valutare, quando valutare, come valutare. Rispondere a queste domande significa precisare e circoscrivere l'ambito di azione, disegnare una direzione per le attività che si intendono sviluppare, evitando di perdere di vista le ragioni che muovono la valutazione medesima.

1. PERCHÈ VALUTIAMO

Dagli anni '80 i paesi europei hanno conosciuto un cambiamento ideologico, tutt'ora in corso, che andava nel senso dell'affermazione del paradigma neo-liberale, il quale doveva rimpiazzare il precedente legato al sistema di welfare, ormai considerato vecchio e inadeguato alle esigenze della società e dell'economia post-moderna. Il movimento descritto ha conseguenze rilevanti per l'organizzazione della Pubblica Amministrazione, poiché implica un passaggio da un controllo di legalità a un controllo di risultato, ma ha conseguenze rilevanti anche per le organizzazioni, comprese quelle che sviluppano attività di ricerca come le università e gli enti, perché comporta:

- la revisione della natura e del ruolo della ricerca, che si configura come attività il cui sostegno da parte dello stato si giustifica a causa della sua utilità dal punto di vista economico, e conseguentemente che deve essere sviluppata per le esigenze del mercato e con la partecipazione del mercato;
- la modifica delle relazioni fra governo e scienza: se la conoscenza è uno strumento di sviluppo essa deve essere condotta da organismi autonomi, sempre meno dipendenti dal finanziamento pubblico di base, e sempre più orientati dalla competizione del mercato nazionale e internazionale. Il ruolo esercitato dal governo è dunque quello di un indirizzo a distanza, con un controllo ex post di efficienza ed efficacia;
- una maggiore interferenza dei soggetti finanziatori sul merito della ricerca attraverso il giudizio sul valore della conoscenza codificata prodotta, con la presunzione di poter stabilire ex ante quale sia la conoscenza valida,
- la tendenza a considerare le organizzazioni che producono ricerca come organismi assimilabili in larga misura a imprese, e quindi governabili secondo criteri, principi e parametri utilizzati nel settore produttivo (le università e gli enti come "aziende").

La governance delle strutture di ricerca vede dunque un cambiamento sostanziale nella

distribuzione del potere tra le diverse componenti interne, con un rafforzamento degli organi gestionali e amministrativi rispetto alla componente più propriamente scientifica, e una spinta sempre più accentuata verso il mercato. Le tendenze sopra ricordate generano tensioni fra le nuove funzioni da svolgere e il nuovo ruolo da assumere nel contesto nazionale, e le funzioni e i ruoli storicamente svolti dalle organizzazioni, i loro valori, idee e pratiche; di conseguenza la possibilità di reazioni istituzionali e individuali che cercano di eludere i cambiamenti perseguiti attraverso comportamenti mimetici o opportunistici, ovvero atteggiamenti di chiusura e di contrasto aperto rispetto al cambiamento.

In questa prospettiva la risposta al perché valutiamo assume connotati specifici. La valutazione è uno strumento essenziale per l'applicazione del principio neo-liberale, quindi uno strumento di indirizzo, di controllo e di accountability allo stesso tempo, che consente al decisore politico di aumentare la base di conoscenze e informazioni su cui fondare le proprie scelte, in primo luogo quelle relative all'allocazione delle risorse, alla determinazione di incentivi, premi o punizioni, alla configurazione dei programmi di sviluppo pluriennale, e al disegno degli interventi di policy. La valutazione consente di governare un ambiente caratterizzato da una larga e sostanziale autonomia degli attori, ai quali è garantito un ampio spazio di manovra per la realizzazione dei propri obiettivi istituzionali, ma ai quali è richiesto di rendere conto delle risorse pubbliche utilizzate e della efficienza ed efficacia della propria performance. L'obiettivo generale è quello di un miglioramento complessivo della qualità dei risultati, di efficienza nell'uso delle risorse, e di efficacia sotto il profilo dell'impatto sull'economia e sulla società.

L'impostazione manageriale descritta si scontra con alcune caratteristiche intrinseche delle università e degli enti di ricerca, in particolare quelli di ricerca non strumentale, a causa di caratteristiche specifiche che devono essere tenute in conto nell'impostazione delle attività di governo. È infatti ampiamente discusso in letteratura, e sostenuto da robusti controlli empirici, che le università sono organizzazioni "deboli", a causa delle funzioni centrali (didattica e ricerca) che svolgono, sono poco soggette a un indirizzo strategico, perché le attività non sono riproducibili, ma legate all'*intuitu personae*, sono limitata-

mente coercibili, e le relazioni tra cause ed effetti prodotti sono ambigue.

Se si tiene conto di queste osservazioni, e pensiamo alla ricerca pubblica, esiste una diversa declinazione del perché sia opportuno ricorrere alla valutazione, se essa viene collegata funzionalmente alla realizzazione piena e virtuosa del principio di autonomia delle organizzazioni nelle quali la conoscenza viene prodotta, codificata, trasmessa, e comunicata. La valutazione è, infatti, anche corollario indispensabile di ogni riconoscimento di autonomia istituzionale di tipo sostanziale e non meramente procedurale. Essa consente un'acquisizione di consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie funzioni da parte delle istituzioni, favorisce l'auto-riflessione degli individui, contribuisce a rendere evidente le criticità che necessitano di intervento, e consente di conoscere, anche avvalendosi di tecniche di monitoraggio, i risultati prodotti e il loro utilizzo, nonché chi concorre alla loro produzione attraverso, collaborazioni e finanziamenti. In questo modo la valutazione è uno strumento per conoscere la costellazione di attori, interni ed esterni, nazionali e internazionali, pubblici e privati, che ruotano intorno agli organismi pubblici di ricerca, ed eventualmente per arginare l'affermarsi incontrollato di pressioni, che influenzino l'attività delle organizzazioni verso scopi e interessi relativi a un particolare gruppo.

La domanda sul perché valutiamo non ha dunque necessariamente una risposta univoca, legata a criteri di efficienza ed efficacia. Al contrario, essa può far riferimento anche a processi di apprendimento individuali e collettivi, che ha contribuito a generare, su quali siano gli obiettivi da perseguire, e quali le prospettive di medio-lungo termine per i cambiamenti desiderati, e a momenti di riflessione e di indagine basati su ipotesi di funzionamento e su controlli di robustezza delle previsioni formulate. La valutazione è, infatti, al tempo stesso un processo conoscitivo e un processo sociale, e, come tale, interessa i soggetti che la conducono, coloro che sono valutati, coloro che decidono di avviare il processo di valutazione medesimo (i cd. sponsor o mandanti della valutazione), ma anche tutti i cittadini che indirettamente contribuiscono al sostegno della ricerca medesima. L'effetto complessivo comprende, cambiamenti organizzativi, culturali e sociali, che investono individui, gruppi, laboratori, istituzioni, politiche, e che sono prodotti e rafforzati all'interno delle diverse realtà interes-

sate, pena la trasformazione della valutazione medesima in un meccanismo burocratico. Nell'ambiente della ricerca essa ha inoltre un effetto molto importante, collegato con la visibilità e la reputazione delle organizzazioni, dei singoli e dei gruppi, elemento questo di vitale importanza per potere mantenere un potenziale competitivo nelle arene nazionali e internazionali.

2. COSA VALUTIAMO

Le differenti motivazioni che abbiamo tratteggiato hanno in realtà un effetto ben preciso sul modo in cui successivamente verrà configurata la valutazione, soprattutto sugli strumenti e i metodi che verranno posti in essere. Esse tuttavia non possono essere formulate in astratto, bensì devono tener conto dell'oggetto precipuo della valutazione, nel nostro caso la ricerca e la trasmissione delle conoscenze alle generazioni successive attraverso la formazione.

La valutazione è un processo razionale attraverso il quale si giunge alla formulazione di un giudizio sui risultati prodotti attraverso una determinata attività in un certo arco di tempo. Essa si avvale di differenti metodi, metriche e strumenti, non esauendosi peraltro in alcuno di essi. Non può risolversi in una mera attività di misurazione, quando si applica a un'attività caratterizzata da aspetti qualitativi e non misurabili, dalla imprevedibilità dei risultati, dalla impossibilità di standardizzare i processi, da aspetti intangibili collegati alla produzione del risultato finale. La ricerca non è un servizio reso da una pubblica amministrazione, gli obiettivi possono subire modifiche sostanziali. L'impossibilità razionale di prevedere l'aumento futuro di conoscenza rende i risultati non programmabili, perché essenzialmente incerti nell'*an* (se saranno prodotti i risultati previsti utilizzando l'approccio proposto o se, al contrario, esso si rivelerà infruttuoso, o se eventualmente saranno generati risultati totalmente o largamente inaspettati), nel *quantum* (quanto i risultati prodotti sono rilevanti per l'avanzamento delle conoscenze), e nel *quandum* (quando l'importanza del risultato prodotto dispiegherà completamente i suoi effetti).

Inoltre, occorre ricordare che i risultati di una ricerca non si esauriscono unicamente nella produzione di conoscenza codificata, quella cioè incorporata nelle pubblicazioni e nei prodotti soggetti a proprietà industriale, ma prevedono

una serie di conoscenze non codificate, che tuttavia non possono essere trascurate. Infine, un importante elemento di complessità dell'esercizio valutativo è rappresentato dalle differenze tra gli ambiti disciplinari che riguardano i modi di produzione del risultato scientifico, i tempi, e il tipo di risultati, nonché dalle differenze intra disciplinari, a volte molto consistenti, e dalla valutazione della ricerca interdisciplinare o transdisciplinare, dove competenze differenti convergono per la soluzione di un problema complesso, o per la creazione di nuova conoscenza in settori scientifici emergenti (si pensi alle nanotecnologie o alle biotecnologie).

Le caratteristiche dell'attività valutata portano dunque almeno due conseguenze importanti: se da una parte la valutazione retrospettiva è metodologicamente più affidabile di quella prospettica, dall'altra fondare le decisioni di domani sulla performance passata può produrre un rischio di conformismo e di conservazione, di inadeguatezza a comprendere cambiamenti radicali di paradigma scientifico che possono emergere in modo imprevedibile. Questa fallibilità intrinseca della valutazione della ricerca in nessun caso deve essere interpretata come impossibilità di valutare o peggio come inutilità della valutazione medesima. La difficoltà del compito affidato deve piuttosto rendere cauti rispetto all'applicazione di tecniche e metodologie fondate su approcci deterministici o su assunti arbitrari, non controllati o controllabili, o non considerati plausibili dalla comunità scientifica di riferimento e quindi almeno provvisoriamente accettati. Perdere la consapevolezza delle caratteristiche precipue dell'oggetto valutato significa costruire metodologie e framework concettuali che possono ottenere risultati non virtuosi e positivi, ma semplicemente punitivi, con il rischio di produrre danni invece di operare per il miglioramento dell'attività. E il danno prodotto all'attività di ricerca non sempre è recuperabile, perché la ricerca non è un'attività fungibile, e il potenziale di nuova conoscenza e di competitività economica perso, a causa di una misura sbagliata, è perso per sempre.

Prendendo sempre a riferimento l'esempio delle nanotecnologie o delle biotecnologie (ma potremmo aggiungere molti altri esempi), l'applicazione automatica (non mediata quindi dal giudizio riflessivo di esperti del settore) di indici bibliometrici per la valutazione della qualità di una istituzione o peggio ancora di un individuo,

che faccia riferimento a valori medi (o mediani) delle pubblicazioni nel macrosettore disciplinare di riferimento, potrebbe avere risultati del tutto distorti laddove il settore sia dominato da riviste scientifiche che non sono adeguate alla pubblicazione di lavori in settori nuovi, emergenti, o di nicchia.

La domanda cosa valutiamo riceve una risposta diversa anche con riferimento all'ambito nel quale la valutazione stessa è applicata. Nel caso della ricerca, diverse sono le necessità legate alla valutazione del funzionamento e dei risultati di un'organizzazione nel suo insieme (una università, un ente di ricerca) rispetto a una valutazione che faccia riferimento invece a un programma di ricerca (annuale, pluriennale, nazionale, internazionale, di ricerca di base o applicata, ecc.), o a un laboratorio (o istituto, gruppo, sezione, unità) o a un individuo singolo, il ricercatore, appunto, perché differente è la complessità dell'oggetto valutato, diverse sono le possibilità consentite per l'uso di indicatori e metriche, diverse sono le domande di valutazione e i metodi utilizzati.

L'oggetto della valutazione cambia altresì con riferimento all'interesse conoscitivo che si intende perseguire. La valutazione della performance complessiva è diversa dalla valutazione che invece intende esplorare aspetti specifici, come l'eccellenza raggiunta nella produzione di nuova conoscenza, o l'impatto economico e sociale di un'organizzazione, o l'efficienza della gestione. In ciascuno degli esempi proposti, infatti, si tratterà di progettare un intervento valutativo, costruire criteri e individuare indicatori diversi, generali o specifici, stabilire una combinazione fra i medesimi, considerando la diversa rilevanza che essi assumono, in relazione alle aspettative che possiamo articolare come premessa del disegno valutativo, e che dovranno essere controllate attraverso l'indagine empirica.

3. QUANDO VALUTIAMO

Da quanto sopra detto, è chiaro che la valutazione necessita di tempo, e di un investimento dedicato. La valutazione inoltre deve abbracciare un certo numero di anni di riferimento, per poter avere un risultato affidabile dal punto di vista delle attività e dei risultati rilevati. Queste necessità spesso non sembrano in linea con le esigenze dei decisori, che invece in genere favoriscono sistemi di "valutazione" veloci, economi-

ci e obiettivi, privilegiando, quindi, metodi e pratiche che assicurino un risultato rapidamente utilizzabile, e traducibile in scelte di policy, ma che in realtà non concretano un reale esercizio di valutazione.

In questo senso conviene ricordare come la valutazione sia cosa ben diversa da altre pratiche ad essa collegate, ma che hanno funzioni e caratteristiche differenti. Per esempio, il monitoraggio della performance, o di un programma di ricerca, o dei risultati individuali è fondamentale per conoscere lo stato dell'arte delle attività svolte, delle risorse utilizzate e dei risultati prodotti, ma non può essere confuso con la valutazione. Attraverso il monitoraggio si ottengono una serie di indicatori, che possono essere usati per descrivere alcune caratteristiche dell'oggetto osservato e si possono altresì produrre combinazioni interessanti di informazioni, utili a conoscere alcuni legami causali esistenti fra attività e risultati, ma esso non concreta un'attività di valutazione, perché le informazioni non sono in grado di fornire una rappresentazione atta a formulare un giudizio valutativo, che, come già detto, ha l'obiettivo di comprendere non solo quali risultati tangibili e intangibili siano stati prodotti, ma anche il perché e il come. Similmente diversi sono gli esercizi di benchmarking, dove la comparazione è fra pratiche diverse, ed è finalizzata a comprendere gli aspetti positivi esistenti per favorire processi di apprendimento e di emulazione.

In sostanza il termine valutazione è spesso usato con riferimento ad attività differenti, non sempre conciliabili con la ricerca che concretano azioni destinate a obiettivi differenti rispetto a quello conoscitivo proprio della valutazione della ricerca (si pensi anche alla compliance rispetto a standard pre-definiti o al controllo di gestione), dove il giudizio è sui risultati attesi e non attesi, voluti e non voluti, e sulle cause che li hanno determinati. I recenti sviluppi legislativi, in particolare i compiti di valutazione previsti dal D.lgs. 150/2009 per il personale e le organizzazioni, quindi, sono poco conciliabili con una valutazione della performance scientifica, in particolare quella individuale, che non è segmentabile in un "ciclo" né produce risultati suscettibili di essere misurati rispetto a obiettivi prefissati in modo determinato, perché gli obiettivi stessi possono subire (e generalmente subiscono) modifiche di sostanza legate alle caratteristiche degli sviluppi dello specifico programma o pro-

getto. La stessa osservazione può essere fatta per molte delle attività che sono attualmente svolte all'interno delle Università da parte dei Nuclei di valutazione, che si concretano in un mero controllo di regolarità rispetto alla sussistenza di requisiti formali delle attività formative da attivare o delle attività di ricerca e ad essa connesse; a mero titolo di esempio la valutazione ex post dei dottorati di ricerca, a periodicità annuale, che si traduce nella maggior parte dei casi in un adempimento burocratico, stante l'impossibilità di sviluppare un effettivo processo di conoscenza dei risultati prodotti dal dottorato sulla base degli indici e indicatori proposti dal Ministero.

4. COME VALUTIAMO

La prima preoccupazione nella scelta sul come valutare è quella della coerenza da perseguire nel metodo e negli strumenti prescelti rispetto alle domande di valutazione formulate e all'oggetto valutato. Metodologie coerenti sono la condizione necessaria di ogni esercizio che sia robusto, valido, e accettabile da parte dei destinatari.

Tradizionalmente la soluzione a questo problema ruota nel caso della ricerca fra il supposto contrasto fra approcci qualitativi e approcci quantitativi, i primi riferiti all'uso della *peer review*, i secondi prevalentemente all'uso di tecniche bibliometriche.

Della *peer review* per valutare i prodotti della ricerca, viene in genere ricordata la sua ineludibilità per la valutazione della ricerca, la capacità di conoscere l'effettiva originalità e qualità, la capacità di contribuire al dibattito sulla scienza attraverso la formulazione di giudizi sulle ricerche svolte che derivano da una conoscenza diretta del risultato prodotto, ma altresì il suo carattere essenzialmente conservatore, nel senso di favorire scuole di pensiero già affermate, la soggettività dei giudizi formulati dai pari, che possono essere inficiati da vari elementi (nepotismo, fattori di genere, appartenenza a gruppi di ricerca concorrenti, non completa conoscenza dell'argomento da valutare), il costo e il tempo necessari per completare il processo di analisi, che rende questa metodologia poco adatta a fornire risultati rapidamente utilizzabili.

Della bibliometria si apprezzano l'oggettività e validità delle indicazioni fornite, che non sono influenzate da giudizi soggettivi, ma esprimono

la qualità della rivista su cui si pubblica o l'apprezzamento del risultato da parte della comunità scientifica di riferimento, come pure la rapidità e l'estrema economicità delle analisi prodotte, anche se non mancano critiche legate alla impossibilità di applicare questi metodi ad alcune discipline (le scienze umane e sociali), problemi tecnici legati all'uso dei database internazionali utilizzati, ma soprattutto alcune distorsioni nei risultati prodotti che derivano da comportamenti opportunistici nelle citazioni (la casistica rilevata è veramente importante) e da una influenza non sempre positiva sulla professione scientifica, indotta dall'uso delle citazioni per scopo di valutazione (si pensi per esempio ai fenomeni di salari publication, nelle quali un risultato scientifico si spacchetta per poter avere un numero maggiore di pubblicazioni citabili, o le tecniche citazionali confezionate ad hoc in relazione alla rivista sulla quale si pubblica).

In realtà entrambi i metodi presentano molti inconvenienti: la bibliometria presuppone un giudizio dei pari nella selezione dei lavori da pubblicare e quindi lavora sui risultati prodotti dalla valutazione dei pari; essa inoltre aderisce a un altro assunto, anch'esso parimenti non oggettivo e scarsamente controllato, secondo il quale il valore scientifico dei lavori citati è maggiore rispetto a quello dei lavori poco citati, o non citati affatto. Ognuno dei database bibliometrici esistenti utilizzati per le elaborazioni (in particolare Web of Science e Scopus) produce risultati differenti (intermini di citazioni, H-index o g-index, per esempio) anche quando analizzano lo stesso oggetto, e, per esplicita dichiarazione degli stessi autori, gli indici bibliometrici diventano tanto meno affidabili quanto più ci si allontana dagli ambiti legati alle scienze della vita e alle scienze mediche e, in parte, alle scienze ingegneristiche. Con la conseguenza di avere risultati di valutazione condizionati dallo strumento (il database) con il quale sono stati prodotti. Nel processo *peer review* certamente accade che i valutatori diano giudizi discordanti e questo elemento è utilizzato come prova della sua scarsa affidabilità. Tuttavia opinioni diverse non possono e non devono essere eliminate, perché sono sintomo di un processo aperto di critica e discussione, la diversità dei giudizi è essenziale per mantenere viva la scienza e prevenire l'indebito dominio di una sola visione; tipicamente un lavoro fortemente originale, effettivamente suscettibile di aprire strade completamente nuove, tenderà a creare

molta divisione fra gli scienziati che devono giudicarlo, più che non un lavoro che si inquadra in un mainstream consolidato.

In sostanza due strumenti utili, ma che non concretano da soli un esercizio di valutazione: non si tratta solo di combinare i risultati che derivano dal loro uso, ma anche di filtrare criticamente detti risultati attraverso altre informazioni, che consentano di raggiungere un giudizio affidabile sulla performance scientifica, nonché di bilanciare la loro rilevanza in funzione delle domande di valutazione e dell'oggetto valutato. Solo per fare un esempio, nel valutare i risultati di una impresa scientifica (per esempio le attività di un Istituto di ricerca), occorre tenere presente i vincoli esistenti, interni ed esterni, che rappresentano dei limiti o delle opportunità offerte per lo sviluppo della ricerca. Questi aspetti sono particolarmente rilevanti per le analisi a livello di individui e di gruppi, perché è evidente che la performance scientifica di un singolo ricercatore è influenzata dal gruppo di ricerca al quale appartiene, e i gruppi a loro volta hanno caratteristiche che sono influenzate dalle caratteristiche istituzionali della organizzazione nella quale lavorano, le quali a loro volta subiscono effetti positivi o negativi non solo dal sistema di regole e norme esistenti a livello nazionale o istituzionale, ma anche da altri fattori, come per esempio, la presenza di risorse e di incentivi da parte dei governi, la presenza di organismi privati (imprese o organizzazioni non profit) che possono fornire fondi per la ricerca, la collocazione geografica.

La controversia sui metodi qualitativi/quantitativi in realtà è ulteriormente complicata dall'emergenza di quelle fattispecie che, pur essendo generalmente indicate come valutazione, in realtà concretano azioni che obbediscono a logiche diverse rispetto alla valutazione della ricerca. Abbiamo già menzionato come la valutazione della performance prevista dal D.lgs 150 del 2009, risulti difficilmente conciliabile se applicata all'attività di ricerca, per concetti e idee di riferimento, nonché per metodi. Un esempio ulteriore, può venire dall'uso improprio, per la valutazione della ricerca, di metodi adottati per la valutazione di Quality Assurance nelle università. Entrambi i casi citati consentono interventi di valutazione non costosi e molto rapidi, attivabili con periodicità annuale, prevedono una valutazione descrittiva, nel caso della QA focalizzata sugli strumenti, nel secondo sui risultati "previ-

sti", e non hanno bisogno di competenze scientifiche di alto livello, né di forti specializzazioni.

La ricerca, al contrario, ha bisogno di un lavoro dedicato dal punto di vista del disegno valutativo, delle domande da formulare, degli strumenti da individuare e selezionare, di tempo, coinvolge esperti con uno standing elevato, caratterizzati da una forte specializzazione disciplinare, ha riguardo agli strumenti e ai risultati, soprattutto a quelli imprevisi, e tipicamente deve formulare un giudizio di merito su temi controversi. Problemi sorgono quando s'intendono affrontare finalità di valutazione della ricerca utilizzando metodologie che non sono adatte allo scopo, adattando strumenti e metodi nati per una finalità completamente diversa. L'effetto non è solo pericoloso perché un giudizio finale sbagliato può essere alla base di decisioni importanti, ma anche perché la valutazione ha un effetto simbolico molto elevato nella comunità scientifica, che si associa al prestigio e alla reputazione dei singoli, dei gruppi e delle istituzioni, e dunque modifica le relazioni all'interno delle comunità epistemiche, contribuisce a creare nuovi valori e a configurare il modo in cui la conoscenza viene prodotta. Queste modifiche saranno tanto più virtuose quanto più l'esercizio di valutazione sarà valido e metodologicamente corretto; al contrario esse produrranno comportamenti non virtuosi e opportunistici quanto più la valutazione sarà fondata su metodi e strumenti non coerenti con le esigenze della scienza.

Questo vale a maggior ragione con riferimento agli indicatori che sono utilizzati per la valutazione, i quali, da costrutti sociali che approssimano per semplificazione il fenomeno che intendono rappresentare, basati su ipotesi di funzionamento della realtà sottostante, quindi per ciò stesso soggetti a critica e discussione, si trasformano per trasposizione concettuale nel fenomeno che solo parzialmente descrivono, diventano numeri magici in grado di "misurare" l'eccellenza della conoscenza prodotta, la qualità dei ricercatori, l'efficienza delle organizzazioni di ricerca, l'efficacia di un progetto scientifico. In realtà gli indicatori, anche i più accurati e consolidati, non misurano ma "indicano", ossia sollecitano l'attenzione su alcune caratteristiche dell'oggetto valutato, positive o negative, che tuttavia meritano attenzione, contribuendo in modo sostanziale alla formulazione del giudizio finale. Essi rappresentano un linguaggio comune fra i valutatori e valutati, che fornisce elementi per giun-

gere a un giudizio finale. Inoltre gli indicatori sono tagliati rispetto agli obiettivi di analisi: non esiste un indicatore universale, bensì ogni domanda di valutazione si articola in criteri che vengono resi operativi anche attraverso l'uso di alcune misure specificamente tagliate per quella finalità conoscitiva.

5. QUALCHE RIFLESSIONE CONCLUSIVA

La breve riflessione fin qui condotta aveva prevalentemente lo scopo di evidenziare le peculiarità della valutazione in un settore specifico che è quello della ricerca. In Italia non abbiamo ancora un sistema assestato e diffuso della valutazione, ma le recenti modifiche legislative fanno prevedere un aumento consistente della sua importanza nel nostro Paese. Questo è sicuramente un bene, purché siano rispettate alcune condizioni.

La prima è che si conservi ben chiara la finalità generale della valutazione: strumento di conoscenza e di auto-riflessione delle comunità scientifiche, in grado di indirizzare le politiche e le risorse verso i capaci e meritevoli, non un carico burocratico né uno strumento sanzionatorio o punitivo, piuttosto premiale e incentivante, verso cambiamenti che possono essere accettati, perché sono i risultati della valutazione stessa che ne giustificano la necessità.

La seconda è che la valutazione diventi parte integrante dei meccanismi di policy e di governo nazionale, e della governance delle organizzazioni che svolgono ricerca, informando con un robusto bagaglio di informazioni e di conoscenze l'allocazione delle risorse e la programmazione, pur restando da esse formalmente separata. In altre parole è necessario che il processo di istituzionalizzazione della valutazione sia completato attraverso il suo inserimento definitivo nel processo di formazione delle decisioni.

La terza è che, in considerazione delle specificità della ricerca scientifica e tecnologica, si

evitino approcci deterministici, fondati su assunti arbitrari e su metodi pseudo-oggettivi, che non coincidono con le prassi delle comunità scientifiche, o che tentino di estendere principi e metodi valutazione propri di alcune comunità ad altre, che tradizionalmente operano in modi differenti.

La quarta è che la valutazione è uno strumento d'indirizzo molto potente, suscettibile di produrre risultati profondi. Ogni valutazione manda un messaggio preciso alla comunità dei valutati, su quali sono le priorità, e quali le modalità per perseguirle: tanto più queste ultime saranno in linea con le pratiche esistenti e condivise a livello internazionale, tanto maggiore sarà la possibilità di una adesione spontanea e partecipata alla valutazione. Vale a questo proposito ricordare i principi a garanzia della libertà e dell'autonomia dei ricercatori recentemente codificati dalla Carta Europea dei Ricercatori: la ragione di essere dei richiami ivi contenuti deve essere, infatti, cercata nella necessità di salvaguardare alcuni diritti e condizioni di lavoro idonee al compito loro affidato.

La quinta è che la valutazione si rafforza come cultura condivisa quanto più i suoi risultati sono utilizzati, ma anche discussi e criticati. Sotto questo profilo è essenziale mantenere il più ampio livello di trasparenza e di apertura dei processi di valutazione, sia per ciò che riguarda il profilo di coloro che esercitano la funzione di valutazione, o che sono valutati, sia per quanto riguarda metodi, criteri, le tecniche e le pratiche utilizzate, nonché risultati prodotti. L'intero iter della valutazione deve poter essere controllato e sottoposto a giudizio non solo da parte dei diretti interessati, ma da parte di tutti. L'apertura, infatti, crea fiducia e condivisione, consente processi diffusi di apprendimento, scoraggia l'arbitrio, rafforza la coscienza etica e il senso di responsabilità per il compito affidato in chi esercita la valutazione, responsabilità che prima di tutto è nei confronti della scienza e del suo progresso.

EMANUELA REALE

Emanuela Reale, scienziato politico, è primo ricercatore presso il CERIS CNR. La sua area di attività sono le analisi sulle istituzioni e le politiche per il settore pubblico di ricerca; è principal investigator in progetti internazionali nei settori dell'Higher Education, della valutazione della ricerca, e degli indicatori per la scienza e la tecnologia.

Contatti:

Email: e.reale@ceris.cnr.it